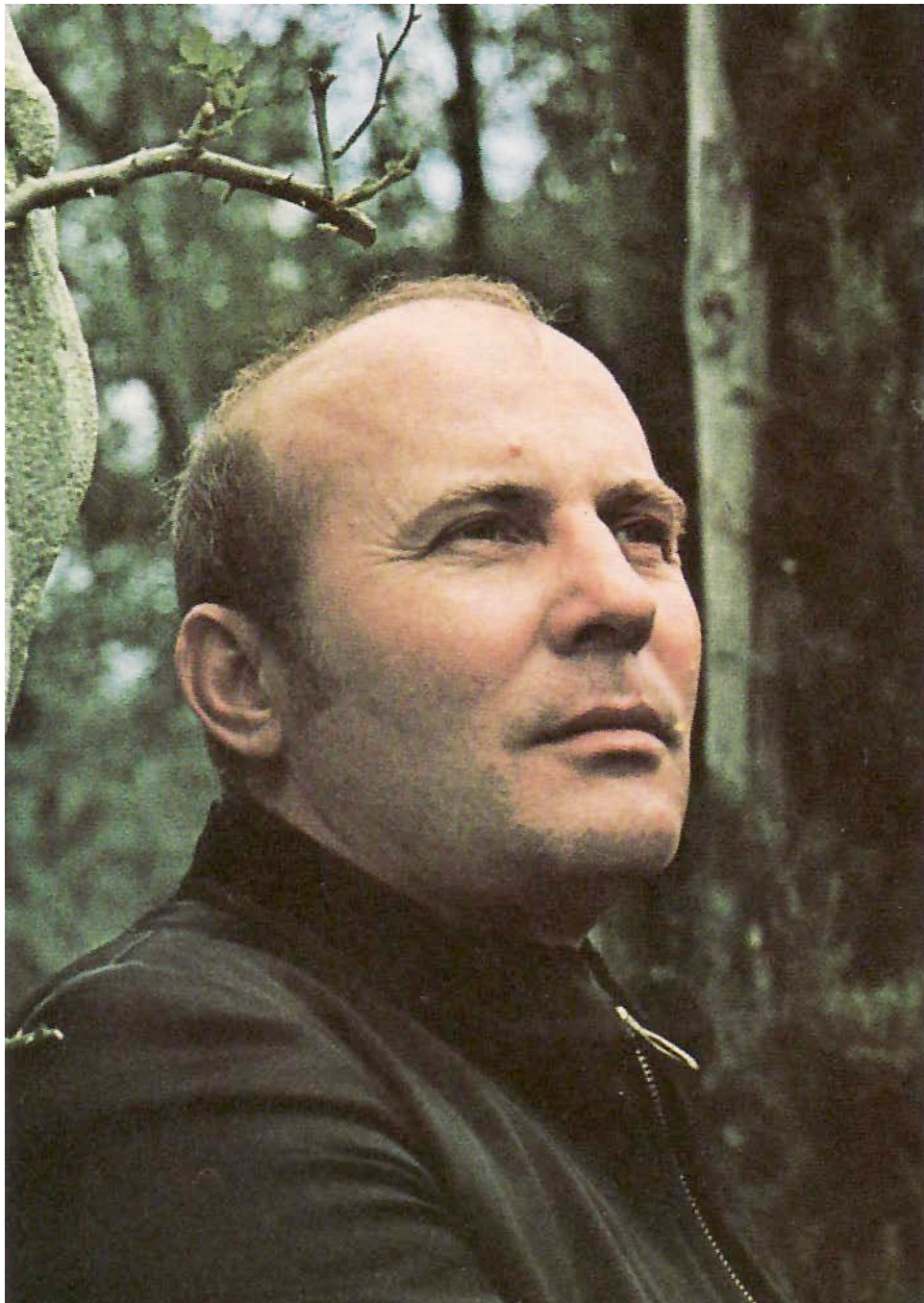


HENZE HANS WERNER

Compositore tedesco (Gutersloh, Vestfaliana, 1 VII 1926)

Ha compiuto gli studi ordinari a Bielefeld e nel 1942 ha iniziato quelli musicali al conservatorio di Brunswick.



Dopo la guerra, cui si trovò a partecipare giovanissimo, è stato per un anno maestro sostituto all'Opera di Bielefeld. Ha quindi ripreso gli studi di composizione: dal 1946 al 1948 sotto la guida di W. Fortner a Heidelberg, dal 1946 al 1949 sotto quella di R. Leibowitz a Darmstadt. Nel 1948-1949 e nel 1950-1952 è stato rispettivamente collaboratore musicale del Teatro Tedesco di Costanza e direttore artistico del balletto del teatro statale di Wiesbaden. Nel 1953 si è stabilito in Italia, dedicandosi dapprima solo al suo lavoro di compositore.

BOZZETTO



Negli anni successivi ha invece intrapreso anche le attività collaterali di direttore d'orchestra, di regista teatrale e di didattica: quest'ultima su invito del Mozarteum di Salisburgo, di cui è stato professore ordinario di composizione dal 1960 al 1968.

Nell'inverno 1969-1970 ha tenuto alcune conferenze per conto della Biblioteca nazionale e del Consiglio nazionale di cultura di Cuba.

Membro dell'Accademia delle arti di Berlino, di quella bavarese di belle arti di Monaco, dell'Accademia filarmonica romana, ha ricevuto vari premi internazionali di composizione.

A tutta prima l'opera di Henze può apparire avulsa dal più autentico divenire dalla musica d'oggi.

Ma è agevole verificare come le sue fasi corrispondono, sia pure per contrapporvisi, ad altrettante svolte del cammino compiuto dalle avanguardie negli ultimi vent'anni.

Il compositore ha esordito nell'ambito della scuola dodecafonica dell'immediato dopoguerra, secondo una prassi comune in quegli anni a tutta l'ala progressista della musica tedesca.

Ma, alle prime avvisaglie dell'irrigidimento dogmatico, che doveva portare l'avanguardia degli anni Cinquanta alla serialità integrale, egli ha imboccato una strada opposta di estrema flessibilità, accogliendo imparzialmente tanto la dodecafonia rigorosa (come nel *Quartetto* n. 2, 1952) quanto il più provocatorio eclettismo, come in *Boulevard Solitude* (1951).

Con l'isolarsi del musicista nel Mezzogiorno italiano, ogni antitesi con la nuova musica sempre definitivamente risolta con un'indifferenziata libertà creativa, che nel decennio 1955-1965 ha eliminato, con una ricca produzione vocale e strumentale, anche progetti operistici di stampo tradizionale.

È ancora un'antitesi del genere a qualificare tale recupero del Settecento e dell'Ottocento, trasformandolo, da operazione talentuosa ma arbitraria, in un ritorno all'antico coerentemente condotto, in conformità alle premesse, al negativo delle coeve tensioni avanguardistiche verso il nuovo.

Ed ecco infatti il compositore attingere, con *König Hirsch* (1952-1955), l'acme della propria ansia di libertà poetica proprio nel periodo di maggior rigore dell'avanguardia seriale; ovvero avviare la concentrazione formale caratterizzante per es. *Der Prinz von Homburg* (1958), e culminante nel 1962 in un periodo di pure speculazioni compositive, proprio mentre quella stessa avanguardia veniva dirottata dall'esempio liberatorio di J. Cage.

Siffatto antagonismo è più che mai operante e risolutivo nella recente produzione di Henze, che dal 1965 (anno in cui cadono significativamente la sua prima opera, *Die Bassariden*, e la sua prima composizione ideologicamente atteggiata, *In Memoriam: Die weisse*

Rose) si segnala per un'ispirazione francamente politica, in netta opposizione, dunque, al disimpegno ideologico parallelamente dichiarato da quella parte della nuova musica, col risultato di ribaltare in mero qualunquismo la neutralità scientifica richiesta dall'antico rigore tecnico. Così il contenuto ideale delle ultime opere di Henze, *Das Floss der "Medusa"* (1968) o *El Cimarron* (1969-1970), conferisce al loro liberalismo linguistico un significato che, sia pur solo in prospettiva col cinico liberalismo compositivo di cui oggi si compiace tanta "avanguardia", non può non meritare credito.

E che comunque proietta la più recente produzione del musicista in una dimensione finora riservata alle espressioni più valide della musica contemporanea: la dimensione di un'arte condizionata da istanze più alte che quelle della libera fantasia creatrice e quindi valutabile, prima che per i suoi esiti concreti, per la sua globale gravidanza culturale.

BOZZETTO

